

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 28 AGOSTO 2025

IL FORTE DIMENTICATO

Tutti in fila per il rilancio della Carnale

La progettazione del "Polo della Dieta Mediterranea": ben 18 studi professionali in corsa, c'è anche Pica Ciamarra

Tutti in fila per aggiudicarsi la gara d'appalto che "rivoluzionerà" il Forte la Carnale: sono ben 18, infatti, le cordate di studi professionali che si sono candidate per ottenere l'affidamento dei servizi "di architettura e ingegneria relativi alla redazione del progetto di fattibilità tecnico ed economica, alla progettazione esecutiva, al coordinamento e alla predisposizione del piano per la sicurezza, allo studio e alle indagini geologiche, all'assistenza al responsabile del procedimento e alla direzione dei lavori inerenti le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria" del bastione che domina il quartiere Torrione, destinato a diventare il "Polo della Dieta Mediterranea" dopo lunghi anni d'abbandono e svariati progetti di rilancio falliti (fra i tanti, si ricorda l'ipotesi di trasferire sul Forte il Museo dello Sbarco, adesso destinato invece ad abbandonare Salerno per trasferirsi altrove, probabilmente a Capaccio Paestum).

In gara ci sono studi professionali salernitani e non e ci sono anche società che hanno già lavorato su altri progetti in città. Con una cordata ad hoc, battezzata appunto "Gruppo La Carnale 2025" c'è, ad esempio, lo studio Pica Ciamarra associati, lo stesso guidato dall'architetto napoletano che ha disegnato il progetto di Porta Ovest. In gara c'è anche la salernitana Spring Project che ha già ottenuto (sempre in cordata) l'affidamento per la redazione del progetto di fattibilità tecnico economica



Ben 18 progettisti in corsa per il restyling del Forte la Carnale

e del progetto esecutivo e la direzione dei lavori del nuovo Centro Agroalimentare e che ha redatto il progetto di efficientamento energetico della pubblica illuminazione in via Porto, via Ligea e via Benedetto Croce.

Dal punto di vista delle procedure, questa gara d'appalto è indetta e gestita dall'Agenzia regionale Campania Turismo e, in questo caso, è stato stabilito di ricorrere alla cosiddetta inversione procedimentale, procedendo cioè prima alla valutazione dell'offerta tecnica di tutti i concorrenti, successivamente, alla verifica delle possibili anomalie e, infine, alla verifica della documentazione amministrativa del concorrente che risulta essere

» Sprint Regione per l'intervento previsto a Torrione. Chiuso il finanziamento da 2,3 milioni di euro

primo in graduatoria.

Sul fronte finanziario, invece, ci sono anche le risorse a disposizione, considerando che già nelle scorse settimane la Regione Campania ha liquidato 2.393.713,20 euro (Iva compresa) per "il recupero funzionale del Forte La Carnale di Salerno" dopo aver approvato il finanziamento dell'intervento negli scorsi mesi: insomma l'iter procedurale, vista anche la copertura economica otte-



» E l'Agenzia per il Turismo adesso valuta le proposte per dare nuova vita al bastione chiuso da anni

nuta di recente, non dovrebbe subire ulteriori intoppi.

Il destino del fortino affacciato sul mare, quindi è segnato: da avamposto da cui partirono le rivolte del Masaniello di Salerno contro gli spagnoli a Polo della Dieta Mediterranea, patrimonio immateriale dell'Unesco. In concreto, quindi, i progettisti dovranno lavorare immaginando la realizzazione di una sorta di percorso di approfondimento

storico ma anche dei prodotti legati alla Dieta mediterranea. A partire dalla creazione di un giardino con piante aromatiche per preservare e catalogare la grande varietà di specie delle piante officinali che vengono utilizzate nella preparazione di piatti della tradizione mediterranea, ampiamente diffuse nella Scuola medica salernitana. Nella sala centrale, invece, si dovrà prevedere l'allestimento di un emporio aperto alle identità dei prodotti provenienti dalle sette comunità "emblematiche" (Italia con Pollica e il Cilento, Marocco, Grecia, Spagna, Cipro, Croazia e Portogallo), un mercato della tipicità delle popolazioni che si affacciano sul Mare Nostrum. Nel "Sal-

ne del gusto", invece ci dovrà essere uno spazio per assaggiare i piatti tipici, per show coking e per le sperimentazioni bio-alimentari della cucina grand gourmet. "La biblioteca digitale", invece, dovrà avere l'obiettivo di mettere disposizione l'immenso patrimonio scientifico e letterario legato alla Dieta mediterranea. All'esterno del Forte, sono presenti due terrazze panoramiche che saranno destinate a ospitare eventi e manifestazioni. Una serie di interventi che, finalmente, potrebbero dare davvero una nuova vita a un simbolo storico della città finito da troppo tempo nel dimenticatoio.

Eleonora Tedesco

REPRODUZIONE RISERVATA

Prodotte tonnellate di limoni il 5 per cento di tutto il Paese e l'occupazione è in crescita

IL FOCUS

Ogni agrumeto ad Amalfi, come in Costiera, racconta una storia familiare. E i percorsi che li attraversano, talvolta fitti dedali in cui si intersecano sentieri e scale a gradoni, sono diventati da un po' di tempo una grande attrazione turistica complice la riscoperta da parte di un turismo consapevole. È grazie a questo fenomeno se le aziende agricole familiari, attive nella zona, aumentano il loro reddito. Nonostante le non poche difficoltà, logistiche ed economiche, ad Amalfi la coltivazione del limone anche per questo è ancora un'attività vivace che continua a svolgere un ruolo di presidio contro il dissesto idrogeologico.

I NUMERI

Un sistema di coltivazione, quello dei limoni, che può considerarsi per questo molto resiliente: dagli ultimi rilevamenti sono state prodotte 1.809 tonnellate di limone Costa d'Amalfi (pari al 5% della produzione italiana totale di agrumi certificati secondo l'Ismea). Il prodotto viene venduto fresco, da febbraio a ottobre, principalmente nei mercati regionali, per un fatturato complessivo di 3,3 milioni di euro. Il periodo di raccolta ritardato rispetto ad altre produzioni nazionali consente prezzi più elevati, che tuttavia non sono sufficienti a remunerare adeguatamente i coltivatori, che riescono a vendere i limoni a un costo che va da 0,50 centesimi di euro a 1,50 euro al chilo. Nonostante ciò l'occupazione in agricoltura nel comune di Amalfi è in aumento: + 2,2% rispetto al 2001. Nell'area sono presenti 4-5 aziende agricole a conduzione familiare e un centinaio di persone che gestiscono i loro limoneti come attività integrativa. Secondo il dossier presentato alla Fao le aziende agricole familiari attive nella zona aumentano il loro reddito grazie al turismo sostenibile, che negli ultimi anni si è dimostrato molto attento alle tradizioni agricole locali. Lontani dal sovraffollamento dei centri storici, questi angoli di grande suggestione si aprono al visitatore per un viaggio tra i colori e le tradizioni dell'intera Costiera. Si arriva da tutto il mondo per ammirare un paesaggio che non ha eguali. Ad Amalfi, come a Minori. A Scala, come a Positano. Ma anche a Maiori e nella vallata di Tramonti. Qui i giardini pensili costeggiano antiche arterie, piccole vie di collegamento tra il mare e la collina. E sono battute ogni anno da migliaia di turisti molti dei quali amanti del trekking. Li vedi armati di bastoni inerpicarsi lì dove la fatica di donne e di uomini ha scolpito un paesaggio unico al mondo. E che da più parti oggi si onora con iniziative di promozione. Il periodo migliore per percorrerli è tra aprile e giugno, oppure tra settembre e ottobre. Suggestivi quelli che uniscono Pontone alla Valle dei Mulini, un luogo incantato alle spalle dell'abitato di Amalfi da cui i sentieri si estendono come ragnatele verso Pogerola, Vettica e Tovere, fino ai piedi del belvedere di Agerola. E poi il "Sentiero dei limoni", tra Maiori e Minori, un tempo percorso dalle "formichelle", donne operaie che trasportavano a spalle le sporte cariche di oro giallo che già dal 1600, come raccontava lo storico Matteo Camera, venivano trasferite via mare verso altri mercati italiani, assieme a limoncelli e a cetrangoli. In Costiera, i pionieri della rivoluzione che ha portato il limone a caratterizzare questo lembo di terra sono gli Aceto, che con il capostipite Gigino, hanno il merito di aver avviato il processo di valorizzazione dello sfusato amalfitano valorizzato con tour tra i giardini pensili. Migliaia i vacanzieri, soprattutto stranieri, che scelgono questa nuova offerta turistica che sta prendendo piede anche in altri territori della Costiera. Tra Minori e Maiori o nella parte bassa della vallata di Tramonti. Esattamente tra Pucara e le frazioni di Paterno Sant'Elia e Paterno Sant'Arcangelo dove sorgono decine di ettari di terrazzamenti coltivati a limoneti. E' grazie a un turismo sempre più consapevole se oggi questa antica cultura è uscita da una crisi profonda evitando l'oblio. E oggi la vera sfida è anche quella di aumentare il reddito degli agricoltori integrando con le attività agricole con il settore turistico, in una declinazione esperienziale e sostenibile. Ma non è tutto perché in un'ottica di cooperazione tra agricoltori nella gestione dei problemi per la riduzione dei costi, si pone la necessità di fornire supporto tecnico e dar vita a corsi di formazione rivolti soprattutto ai giovani al fine di sviluppare una conoscenza del luogo e una formazione tecnica specializzata. Tutto questo insieme a un embargo delle produzioni non locali: in loco dovrebbe essere consentita solo la vendita di limoni locali, a vantaggio degli agricoltori ed evitare la contraffazione.

mar.am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "giardini" di Amalfi nel Pantheon della Fao «Eccellenza italiana»

I terrazzamenti patrimonio mondiale come bene agricolo di importanza globale

Mario Amodio

Un intreccio di case coloniche, giardini pensili, sentieri a strapiombo e scalinate di pietra che sembrano srotolarsi dalla montagna fino al mare. Ad Amalfi, così come nella Costiera tutta, il verde e il giallo colorano da sempre paesaggi e scorci mozzafiato. Qui cresce, matura e incanta l'oro della Divina. Il limone sfusato amalfitano portato dagli arabi - nel corso della loro espansione e delle loro conquiste - e fregiato nel 2001 con l'indicazione geografica protetta con cui si tutela il prodotto simbolo del territorio. Che viene voglia di strappare alla natura per accarezzarlo tra le mani prima di graffiare la cute e sentirne i profumi degli oli essenziali. Sono piccoli paradisi i giardini scavati lungo i fianchi delle montagne. Così come quelli aggrappati alle pareti rocciose a picco sul mare e che da martedì sono diventati patrimonio dell'umanità per l'agricoltura. A designare il territorio di Amalfi nuovo sito in Italia, insieme ad altri due in Giappone, è stato il comitato scientifico della Fao che ha riconosciuto il sistema agricolo a schiera un bene agricolo di importanza globale.

IL PLAUSO

Un'ammissione, quella nel Pantheon dei paesaggi agricoli, a cui plaude anche il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Francesco Lollobrigida, che parla di «riconoscimento alla bellezza e alla sapienza contadina italiana». «Sono orgoglioso di questo riconoscimento della Fao - dice il Ministro - Il lavoro dell'uomo, intrecciato con la natura, genera paesaggi di straordinaria bellezza e valore universale. I limoni, gli uliveti, i vitigni, i muretti a secco e il paesaggio sono stati scolpiti dalla fatica e dalla sapienza contadina e raccontano la storia di una comunità che da secoli trasforma il sacrificio in armonia, la terra in cultura, l'agricoltura in patrimonio condiviso».

IL PODIO

Quello conferito ad Amalfi è il terzo riconoscimento assegnato all'Italia dopo gli ulivi di Assisi e Spoleto e i vitigni del Soave, segno del valore non solo economico dell'attività agricola. «Nel 2024 l'agricoltura italiana è tornata a crescere in maniera significativa, le radici della nostra civiltà continuano a dare frutto e le politiche del Governo Meloni vanno nella giusta direzione - aggiunge Lollobrigida - Non guardiamo soltanto al passato, ma costruiamo un futuro in cui i giovani siano protagonisti e scelgano di investire il proprio talento nella terra, perché essa è vita, identità, lavoro, bellezza. Da oggi abbiamo un motivo in più per essere al fianco delle eccellenze italiane che tanto successo riscuotono nel mondo». In Costiera Amalfitana la coltivazione di agrumi si estende su 841,7 ettari lungo i quali i campi sono piccoli e difficili da raggiungere. Molti terrazzamenti si trovano a grande altezza dalle strade e sono accessibili solo salendo centinaia di gradini. Per questo la raccolta e il trasporto a valle devono essere necessariamente effettuati sulle spalle con casse che, piene, possono pesare fino a 60 chili ciascuna. «E' un prodotto unico e naturale, grazie a procedure manuali e alla vicinanza al mare che conferisce al limone un sapore particolare» si legge nel dossier prodotto in sede di candidatura alla Fao redatto da Giorgia De Pasquale su input del comune di Amalfi. Già, il mare: una distesa blu, da sempre crocevia di popoli e di razze, la cui salsedine trasportata dalla brezza fino all'entroterra costituisce un'azione stimolante alla produzione delle difese naturali delle piante coltivate in quei terreni strappati alla montagna. Così impervi da essere raggiungibili solo a piedi o con animali da soma. Per questi motivi il limone Igp Costa d'Amalfi è un prodotto molto apprezzato per le sue caratteristiche in termini di cultivar e di tecniche di produzione.

I PERICOLI

Le minacce sono però in agguato: a cominciare dai costi. Gli agricoltori lamentano anche la difficoltà di reperire manodopera qualificata per la manutenzione dei pergolati. Tra queste, la manutenzione dei pali dei pergolati, dei muri a secco, delle nuove piantumazioni di alberi. Basti pensare che una piccola macera (muro a secco) costa circa 15/20 mila euro, un singolo palo di castagno per sostituire un pergolato 30/35 euro, a cui

si deve aggiungere il costo della manodopera degli operai. A questo da qualche anno si unisce un altro rischio: i danni causati da vento, gelate, piogge e grandinate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripetitori out, telefoni in tilt denunciate otto compagnie

Impossibile accedere ai servizi in rete il sindaco Somma si rivolge alla Procura

San Severino

Nicola Sorrentino

Guasto ai ripetitori, il sindaco di Mercato San Severino denuncia 8 compagnie telefoniche. Lo ha comunicato lo stesso primo cittadino, Antonio Somma, giorni fa, in relazione ad un guasto che da due settimane impedisce a chiunque di accedere ai servizi in rete. Tante le segnalazioni inviate al Comune: da chi non può utilizzare il telefono a chi è impossibilitato a fare un pagamento in un negozio. Per il primo cittadino non vi era altra soluzione: «Nonostante i solleciti con il carattere di urgenza - spiega il sindaco Somma - inoltrati con Pec, abbiamo provveduto a denunciare alla Procura della Repubblica Vodafone, Tim, WindTre, Poste Mobile, Kena, MVNO, Ho e Very per interruzione di pubblico servizio ed ogni altro reato a loro contestato».

L'ECCEZIONE

L'unica compagnia a non figurare nella denuncia è Iliad, «in quanto - continua il primo cittadino - unico operatore telefonico intervenuto in maniere tempestiva per il ripristino della rete. È stata una decisione necessaria e legittima, a tutela sia dei cittadini che, ad oggi, continuano a subire disagi, sia delle forze dell'ordine, degli operatori sanitari e dei pubblici uffici, costretti a fare i conti con collegamenti web malfunzionanti. Fanno specie le risposte evasive e prive di alcun dato concreto pervenute in riscontro alle nostre Pec: segno di assoluto disinteresse nei confronti di una problematica tutt'altro che trascurabile o procrastinabile che si trascina da un tempo non più tollerabile. Abbiamo ritenuto opportuno informarvi di ciò - conclude il sindaco rivolgendosi alla cittadinanza - e vi terremo ovviamente aggiornati su quanto accadrà. Ci auguriamo che la denuncia possa finalmente smuovere questa situazione di stallo».

I primi problemi erano giorni prima di Ferragosto, quando il sindaco inviò una missiva a diverse compagnie telefoniche, spiegando dei problemi di accesso alla rete su tutto il territorio. L'anomalia, probabilmente, potrebbe essere stata causata anche dagli incendi boschivi che si erano verificati su tutto il territorio comunale. In questo senso, il Comune aveva richiesto un intervento di verifica e ripristino urgente per non prolungare i disagi di accesso alla rete mobile. In relazione a questo tipo di difficoltà, erano state informate anche l'AGCOM e il Prefetto di Salerno. Tuttavia, per molti l'isolamento telefonico della rete web era proseguito anche nei giorni successivi. Il 19 e il 22 agosto, il sindaco aveva nuovamente inviato segnalazioni di sollecito alle compagnie, che avrebbero rassicurato sulla risoluzione del problema del malfunzionamento del ripetitore. L'ultima diffida era stata inviata anche al Codacons. Ora la denuncia alla Procura di Nocera Inferiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO SAN SEVERINO » IL CASO

Telefoni e internet ko: denuncia ai pm

Dopo 14 giorni di gravi disagi il sindaco accusa i colossi delle telecomunicazioni: interruzione di pubblico servizio

MERCATO SAN SEVERINO

Due settimane, eppure telefoni e internet continuano ad andare a singhiozzo. E il Comune di Mercato San Severino decide di passare alle vie di fatto, con una formale denuncia alla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore nei confronti delle compagnie telefoniche chiamate in causa nei giorni scorsi dall'Ente di Palazzo di Città affinché si ripariesse il guasto che ha mandato in tilt la connessione sul territorio, causando seri disagi alla popolazione.

Due settimane sono trascorse dalla segnalazione del sindaco Antonio Somma, che si era resa necessaria dopo le tante rimostranze dei residenti sulle difficoltà a usare i dispositivi mobili o connettersi a internet.

Qualcosa sembrava essersi mosso con l'intervento dei tecnici di Iliad per riparare il ripetitore. Ma è stato un fuoco di paglia, o meglio una risposta isolata alle sollecitazioni dell'Ente ed è finora l'unica, dopo l'appello del Comune rimasto, per il resto, lettera morta.

Nient'altro si è mosso e tra le strade e nelle case del comune della Valle dell'Irno continuano a fioccare le proteste per la connessione in tilt. Gli utenti non perdono infatti occasione per far notare il prolungarsi del disagio, invadendo di segnalazioni pure i profili social riconducibili all'amministrazione comunale, chiedendo novità sull'evoluzione della situazione.

Ora però la palla passa alla Procura che dovrà verificare se ci sia stato di fatto un'interruzione di pubblico servizio. L'Ente infatti ha deciso di passare alle vie legali per individuare eventuali responsabili dell'accaduto.

Lo ha confermato il primo cittadino in persona: «Dopo 14 giorni di inerzia da parte delle compagnie telefoniche messe al corrente del guasto ai ripetitori che coprono il nostro territorio e, nonostante i solleciti con il carattere di urgenza inoltrati con Pec, abbiamo provveduto a denunciare alla Procura della Repubblica Vodafone, Tim, WindTre, Poste mobile, Kena,



Il sindaco Antonio Somma

Mvno, Very per interruzione di pubblico servizio ed ogni altro reato a loro contestato. Per correttezza va precisato che, nella formale querela estesa e depositata, non figura Iliad in quanto unico operatore telefonico intervenuto in maniera tempestiva per il ripristino della rete».

Un atto volto anche a garantire l'espletamento di servizi che senza la connessione alla rete, al giorno d'oggi, risultano ormai regolarmente penalizzati, anche in materia di

pubblica sicurezza e sanità, per non parlare del funzionamento degli uffici pubblici a sua volta in parte compromesso dalla mancanza di linea.

«È stata una decisione necessaria e legittima, a tutela sia del cittadino che, ad oggi, continuano a subire disagi, sia delle forze dell'ordine, degli operatori sanitari e dei pubblici uffici, costretti a fare i conti con collegamenti web malfunzionanti - ha proseguito Somma - fanno specie le risposte evasive e prive di alcun dato concreto pervenute in riscontro alle nostre Pec: segno di assoluto disinteresse nei confronti di una problematica tutt'altro che trascurabile o procrastinabile che si trascina da un tempo non più tollerabile. Abbiamo ritenuto opportuno informarvi di ciò, e vi terremo ovviamente aggiornati su quanto accadrà. Ci auguriamo che la denuncia possa finalmente smuovere questa situazione di stallo».

Francesco Ienco

REPORTAGE



Gravi disagi a Mercato San Severino per i collegamenti telefonici e internet: esposto del sindaco in Procura

CAVA DE' TIRRENI

Ambulatorio di Ginecologia, nuovo appello

La delibera di nove anni fa è rimasta lettera morta. I Comitati sollecitano Verdoliva

CAVA DE' TIRRENI

Una promessa disattesa, un'una promessa mai mantenuta, un diritto negato, un silenzio che dura da anni. È questo il quadro che emerge dalla lettera inviata nei giorni scorsi da Paolo Civetta, presidente dei Comitati a difesa dell'Ospedale di Cava de' Tirreni e della Salute Pubblica, al nuovo Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona", Ciro Verdoliva, insediato lo scorso 9 agosto.

Al centro della missiva, un tema tanto delicato e urgente: l'ambulatorio di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale cavaese, un servizio previsto, deliberato, ma mai attivato. Un vuoto che pesa soprattutto sulle donne del territorio, costrette a rivolgersi altrove



L'ospedale di Cava de' Tirreni

per prestazioni sanitarie essenziali.

La vicenda affonda le radici in una sentenza del Consiglio di Stato che, accogliendo il ricorso dell'Azienda Ospedaliera di Salerno, sancì la soppres-

sione definitiva del reparto di Ginecologia del nosocomio cavaese. Una decisione che suscitò profonda amarezza tra i cittadini, privati di un presidio fondamentale.

Tuttavia, nella stessa pro-

nuncia, i giudici riconobbero la validità della delibera del 29 luglio 2016, firmata dall'allora Commissario ad acta Nicola Cantone che prevedeva l'attivazione di un ambulatorio diurno di Ostetricia e Gineco-

logia, operativo cinque giorni a settimana, dalle 8 alle 14.

Ma da allora l'ambulatorio non è mai stato aperto, né attrezzato, né dotato di personale.

Un progetto, insomma, rimasto sulla carta. «Non si tratta solo di una questione burocratica, ma di garantire il diritto alla salute per tante donne che ogni giorno si vedono costrette a rivolgersi altrove - ha dichiarato il presidente Civetta - un ambulatorio non è solo una stanza con strumenti. È un presidio di dignità, un luogo dove la salute non è un privilegio ma un diritto».

Con l'arrivo di Ciro Verdoliva alla guida dell'Azienda Ospedaliera, si apre ora uno spiraglio di dialogo. La comunità auspica un confronto diretto con il nuovo dg, nella speranza che si possa finalmente dare seguito alla delibera del 2016 e restituire al territorio un servizio che non è solo sanitario, ma anche sociale.

Francesco Romanelli

REPORTAGE

Positano, raffica di divietiNiente radio o cani in spiaggiae neanche teli sulla battigia

Ordinanza del sindaco: «Le norme non ridurranno i posti disponibili»

Napoli Portare anche solo a spasso il cane o qualsiasi altro animale in spiaggia a Positano non sarà più possibile. Neanche se munito di guinzaglio o museruola. Lo stabilisce un'ordinanza del Comune, esecutiva da martedì scorso, che disciplina le aree demaniali destinate alla balneazione. Il divieto riguarda sia le spiagge libere che gli arenili. Il provvedimento vieta anche l'uso delle radioline, dalle 13 alle 16, al fine di non disturbare il riposo dei bagnanti, o la possibilità di giocare a pallone, a pallavolo o a bocce, tutte attività che potrebbero turbare la quiete dei luoghi.

L'ordinanza conferma inoltre il divieto, già in vigore da diversi anni nella perla della Costiera amalfitana, per i venditori ambulanti e per coloro che offrono servizi tipo massaggi, di esercitare tali attività, sempre per garantire serenità e tranquillità a chi vuole godersi il mare e la spiaggia senza scocciature. Sul divieto di portare animali in spiaggia il sindaco Giuseppe Guida premette: «A Positano amiamo gli animali, ma bisogna coniugare il piacere di chi vuole portarsi il cane al mare con chi invece non condivide questo piacere. E' un'ordinanza — poi spiega — che rimanda alla normativa regionale, che prevede la possibilità di individuare delle aree ben precise all'interno degli arenili e delle spiagge libere dove fornire adeguati servizi per l'accesso anche degli animali. Appena approveremo il Piano per l'utilizzazione delle aree del Demanio marittimo, dopo che in Regione è stato già approvato quello di utilizzo delle aree demaniali, definiremo le varie azioni da adottare su questa materia, in modo che vi siano spazi per gli animali sulle nostre spiagge».

Dal divieto sono esclusi i cani di salvataggio al guinzaglio accompagnati da un conduttore munito di brevetto, i cani da guida per i non vedenti, e i cani adibiti a servizio di guardia. L'ordinanza stabilisce anche il divieto di accendere falò o di occupare con ombrelloni, sdraio, sedie, sgabelli o teli, la fascia di spiaggia di 5 metri dalla battigia, per la spiaggia Grande, e di 3 metri per le altre spiagge. «Non credo — spiega il sindaco — che i 5 metri dalla battigia da lasciare liberi siano troppi, dubito che si riduca il numero dei posti disponibili negli arenili. Il divieto — aggiunge — è sostenibile con le attività imprenditoriali che operano nei lidi senza che via sia il rischio di un aumento delle tariffe di accesso. E poi a Positano abbiamo da una quindicina d'anni un lido solo per i residenti, proprio per garantire loro la possibilità di andare a mare in maniera del tutto gratuita». Anche quest'anno il Comune, dice il sindaco, prorogherà con un provvedimento di Giunta la stagione balneare fino ai primi giorni di novembre. L'ipotesi, tra l'altro, è già contemplata in quest'ordinanza di martedì scorso.

Quanto ai numeri sui flussi turistici della stagione in corso, Guida afferma che «dai dati che arrivano dalla tassa di soggiorno siamo in linea con i flussi che si sono registrati lo scorso anno. Sicuramente viviamo un momento di maggiore tranquillità dopo che negli anni post-Covid siamo stati assaliti, un po' come tutte le località ad alta vocazione turistica, da un turismo di giornata che ha creato non pochi problemi. Quest'anno per fortuna è andata meglio, anche se noi soffriamo molto quelli che sono gli sbarchi via mare. Tant'è che abbiamo intavolato una discussione con la Regione, per far sì che anche i Comuni costieri possano avere voce in merito all'approvazione del Piano accosti, purtroppo però continuiamo a subire l'approvazione di questo Piano senza la possibilità di interloquire su questa materia e poter dire la nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Parrella

Corriere della Sera - Giovedì 28 Agosto 2025

Abitazioni per i giovani,

Irpef e bollette più leggere:

il cantiere della manovra

Gli obiettivi per il fine legislatura. I sostegni a scuola paritaria e natalità

Un piano casa per favorire in particolare «le giovani coppie»; un nuovo taglio dell'Irpef concentrato, questa volta, sul «ceto medio»; l'abbassamento «strutturale» del costo dell'energia; ulteriori interventi a sostegno «della famiglia e della natalità»; misure per la parità scolastica per «un pieno esercizio della libertà educativa». Dichiarando questi obiettivi, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha indicato anche su cosa si muoverà il governo nelle prossime settimane per mettere a punto la manovra.

Disagio educativo

Il progetto per contrastare il disagio abitativo con un programma di social housing da finanziare con risorse pubbliche e private è stato illustrato dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, alle associazioni di categoria lo scorso giugno: prevede l'uso di 660 milioni stanziati con le leggi di Bilancio 2024 e 25 da spendere fino al 2030 per realizzare soluzioni abitative flessibili (edilizia residenziale e sociale) a partire dalle città più colpite dall'emergenza casa.

Secondo Salvini, in aggiunta a queste risorse, si potrà attingere anche a fondi europei (da Invest Eu ai finanziamenti della Bei) e si dovrà far leva sul «partenariato pubblico-privato». Per sbloccare il Piano casa serve però l'intesa nella Conferenza Stato-Regioni e qui c'è un forte ritardo, al punto che secondo il Pd il governo fa «solo annunci». Priorità del Piano, come ha detto ieri Meloni, sarà l'offerta di abitazioni «a prezzi calmierati per le giovani coppie». Al momento, i giovani under 36 che acquistano la prima casa possono ancora richiedere la garanzia statale sull'80% del mutuo mentre sono scadute a fine 2024 le esenzioni sull'Iva e sulle imposte catastali, ipotecarie e di registro.

Irpef per il ceto medio

Finora il governo Meloni ha attuato solo una parte della riforma dell'Irpef prevista dalla legge delega sul fisco. Lo ha fatto accorpendo, dal 2024, le prime due aliquote (23 e 25%) al 23% per i redditi fino a 28 mila euro. Una manovra che è andata a beneficio dei redditi medio-bassi, escludendo quelli da 50 mila euro lordi in su. Il prossimo passo, che il governo si proponeva di fare già dal 2025, ma che è stato rinviato per mancanza di risorse, prevede la riduzione della seconda aliquota dal 35 al 33% e l'aumento del relativo scaglione di reddito da 50 mila a 60 mila euro lordi. In questo modo i benefici verrebbero estesi al ceto medio.

Ma per fare quest'operazione serve una copertura strutturale di circa 4 miliardi annui. Il governo contava di reperirli con il concordato preventivo biennale per le partite Iva, una sanatoria che però non ha portato finora gli incassi sperati. Risorse potrebbero arrivare dall'aumento delle entrate, pure quest'anno superiore alle previsioni, ma anche in questo caso potrebbero servire come coperture solo se «strutturali».

Insomma, c'è ancora da lavorare. Tanto più che la Lega, che esprime il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, più che sul taglio dell'Irpef, che aiuterebbe soprattutto dipendenti e pensionati, vorrebbe mettere le risorse su una nuova operazione di rottamazione delle cartelle, la quinta, e sull'estensione della flat tax del 15% alle partite Iva con ricavi fino a 100 mila euro (oggi è fino a 85 mila). Le opposizioni criticano le intenzioni di governo e maggioranza sia perché i benefici sull'Irpef sono stati «azzerati dal fiscal drag» (le tasse in più che si pagano per via dell'inflazione) sia per il trattamento di favore ai lavoratori autonomi e la debole lotta all'evasione.

La natalità

Il Piano nazionale per la famiglia per il 2025-2027 ha come focus il sostegno alla natalità

Costo dell'energia

Il governo — ha dichiarato ieri Meloni — vuole «continuare a sostenere le imprese: l'obiettivo principale e ambizioso è l'abbassamento strutturale del costo dell'energia che pesa come un macigno su competitività italiana». Il prezzo più alto pagato da imprese (e famiglie) in Italia rispetto ad altri Paesi Ue e non Ue (negli Usa il gas costa un quarto) non è una novità ed è su questo che ha battuto più volte il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità nel 2024 è stato di circa 109 euro al megawattora, quasi il doppio rispetto alla Francia (dati Agici-Accenture). Il prezzo dell'elettricità sulla Borsa si è attestato, come media annuale in Italia, sui 108 euro, sopra i 78 euro della Germania, i 63 euro della Spagna e 58 euro della Francia (dati Enea).

Le aziende grandi consumatrici (cosiddette energivore) possono contare sull'energy release, la misura predisposta dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica — e approvata da Bruxelles — che permette di comprare elettricità al prezzo ridotto di 65 euro al megawattora fino a fine 2029. Il Mase sta anche studiando una riforma del mercato elettrico per arrivare a disaccoppiare in modo sostanziale il prezzo dell'elettricità prodotta con le rinnovabili da quella prodotta con il gas, che oggi costa più o meno stabilmente il doppio dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia da cui non lo stiamo più comprando. Una delle ipotesi è quella di ridurre la compravendita di energia elettrica sul mercato e promuovere le forniture con contratti negoziati a lungo termine. Per le opposizioni il governo non è riuscito a ridurre nei fatti il maggior costo delle bollette rispetto ai Paesi concorrenti né, dice Azione, a intaccare «le rendite dei produttori».

Famiglia

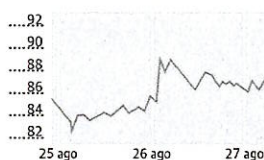
Sul fronte delle politiche familiari il governo, attraverso il Dipartimento per le politiche della famiglia guidato dalla ministra Eugenia Roccella, a fine marzo, ha approvato il Piano nazionale per la famiglia per il triennio 2025-2027 che stabilisce priorità, obiettivi e azioni e ha come focus — è scritto a pagina 20 del documento — il sostegno alla natalità. L'azione principale sono i Centri per la famiglia, che — notizia degli ultimi giorni — potranno contare su nuove risorse per 55 milioni. L'8 agosto è stato pubblicato un bando di gara rivolto alle Regioni che intendono rafforzare la rete di strutture esistenti. Il Piano sin dall'inizio ha suscitato le critiche dell'opposizione perché incentrato su un'unica forma di famiglia, con padre madre e figli.

Istruzione

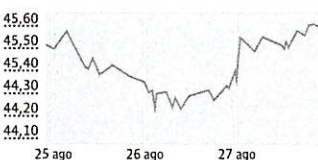
Il tema delle scuole paritarie è da sempre caro al centrodestra. Ieri Meloni si è spinta a dire che bisogna avere «strumenti che assicurino alle famiglie di esercitare pienamente la libertà educativa». L'effettiva parità presupporrebbe che il costo della scuola privata paritaria fosse uguale a quello della pubblica. In passato, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha parlato del «buono scuola» che le famiglie potrebbero liberamente spendere presso la scuola pubblica o privata. Ma il costo per il bilancio pubblico sarebbe molto alto.

Oggi il sistema conta su circa 11.700 scuole e 790 mila iscritti, soprattutto dell'infanzia. Per l'anno scolastico 2024-25 le paritarie hanno avuto a disposizione 750 milioni, 50 in più dell'anno precedente: una cifra che, secondo le associazioni di settore, copre solo in minima parte delle spese. Il governo punta su un sostegno più strutturato per ridurre il divario con gli altri Paesi europei, dove sono già attivi voucher, convenzioni o contratti di servizio. Il riferimento è a modelli come quello francese o spagnolo. In Italia il tema divide da sempre. Le opposizioni difendono il ruolo centrale della scuola pubblica. La premier invita a «sgomberare il campo dai pregiudizi ideologici» e a valutare strumenti fiscali o di finanziamento diretto.

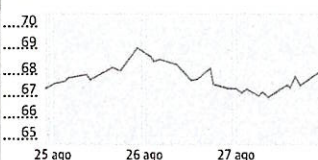
↑ SPREAD BTP/BUND
+4,34% 90,7



↑ DOW JONES
+0,32% 45.565,05



↑ BRENT
+0,84% 67,79 \$



↓ FTSE MIB
42.349,41 -0,72%

↓ FTSE ALL SHARE
44.962,41 -0,65%

↓ EURO/DOLLARO
1,1637 \$ -0,05%

Banche, nuova idea del governo tassare il riacquisto di azioni

L'obiettivo è trovare risorse per la manovra. Salvini rivendica, ma FI non ci sta: "Blitz inaccettabile, è una visione sovietica"

di GIUSEPPE COLOMBO
e GIOVANNI PONS
ROMA E MILANO

I NUMERI

17,6

I miliardi
Unicredit è la banca che più ha utilizzato la possibilità di acquistare azioni proprie. Ne ha acquistato ben 17,6 miliardi, moltiplicando per 5 il titolo in Borsa

46

I miliardi
Secondo il vicepremier Matteo Salvini le banche hanno guadagnato lo scorso anno 46 miliardi e quindi "devono fare la propria parte"

quanto riferiscono fonti dell'esecutivo.

L'intervento sarebbe alternativo all'idea, anticipata da Repubblica, di allungare di un anno, fino al 2027, il congelamento delle imposte differite attive (Dta) già iscritte nei bilanci degli istituti. Si guarda anche a un "tesoretto" di 1,2 miliardi che le banche potrebbero recuperare compensando una quota di reddito con le perdite pregresse. Le idee sono diverse, ancora da mettere in ordine. Soprattutto non tutti sono convinti della necessità di chiedere alle banche un nuovo contributo dopo i circa 4 miliardi che il governo recupererà tra quest'anno e il prossimo dalla sospensione delle Dta decisa con l'ultima manovra. Matteo Salvini è tornato a rivendicare l'urgenza di un intervento: «Tutti dovranno fare la loro parte: i soggetti economici che lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare», ha detto il leader della Lega. Ma la maggioranza è divisa. Il vicepremier in quota FI, Antonio Tajani, non lascia spazio a dubbi: «Forza Italia ha detto - non farà passare nessuna idea di tasse sugli extraprofiti, questo la diciamo in maniera molto chiara anche ai nostri alleati». Un messaggio reiterato: «Pensare di fare tasse o blitz è assolutamente inaccettabile: l'idea di extra profitto è un'idea da Unione Sovietica», ha aggiunto.

Per il governo intervenire sulle Dta o tassare i *buyback* delle banche ha anche un significato particolare in relazione alle partite finanziarie in corso. Mps ha lanciato l'Ops su Mediobanca lo scorso gennaio proprio facendo leva su 2,9 miliardi di imposte pregresse differite che verrebbero recuperate più velocemente attraverso una fusione con Piazzetta Cuccia. Se venissero modificati i termini si potrebbe generare un impatto negativo sull'offerta (che scade l'8 settembre) e infatti proprio ieri Mps è stato il titolo bancario che ha perso di più in Borsa (-2,69%).

Una eventuale tassazione dei *buyback*, invece, andrebbe a impattare in misura importante su Unicredit, cioè la banca che dall'arrivo di Andrea Orcel nel 2021, ha utilizzato di più questo strumento. Ben 17,6 miliardi di riacquisto di azioni Unicredit sul mercato, operazioni che hanno moltiplicato per 5 il titolo in Borsa insieme alla forte distribuzione di dividendi. Ma anche Intesa Sanpaolo, Eni, Enel, Generali e la stessa Mediobanca stanno utilizzando il *buyback* per distribuire valore ai propri azionisti.

IL PUNTO

di DIEGO LONGHIN

L'automotive: "Target sul clima non più fattibili"

O biettivi non più raggiungibili. I rappresentanti dei costruttori di auto d'Europa, che fanno parte dell'Accea, e i rappresentanti delle imprese dell'indotto del Vecchio continente, associati alla Clepa, hanno rotto gli indugi: vendere solo auto nuove elettriche nel 2035 «non è fattibile». Lo spiegano in una lettera congiunta mandata alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, dove dicono che i piani dell'Ue per l'automotive «dovrebbero andare oltre l'idealismo e riconoscere le attuali realtà industriali e geopolitiche: raggiungere i rigidi obiettivi di CO₂ per auto e furgoni per il 2030 e il 2035 non è più fattibile nel mondo di oggi». Missiva inviata a pochi giorni dalla ripresa del dialogo strategico sul futuro del comparto in programma il 12 settembre. L'invito a palazzo Berlaymont di «ricalibrare l'attuale percorso di riduzione delle emissioni di CO₂ per garantire il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'Ue, salvaguardando la competitività industriale, la coesione sociale e la resilienza strategica delle catene di approvvigionamento europee». La lettera è propedeutica alla revisione del regolamento delle emissioni di CO₂. I costruttori chiedono «un approccio orientato al mercato» e il rispetto di un principio di «neutralità tecnologica»: non solo veicoli elettrici, ma ibridi, range extender, idrogeno e i combustibili decarbonizzati. Le case produttrici sostengono anche che vanno mantenuti «i motori a combustione interna altamente efficienti».

U na tassa sui *buyback* delle banche, le operazioni con cui gli istituti di credito acquistano azioni proprie sul mercato. Ecco l'ultima idea del governo per incassare le risorse che serviranno a tenere in piedi la manovra. L'idea è finita sul tavolo nelle scorse ore. Di fatto è un disincentivo a ricorrere a uno strumento sempre più utilizzato dalle banche italiane in alternativa o in aggiunta alla distribuzione dei dividendi. E decisamente più conveniente considerando che il *buyback* non è tassato, fatta eccezione per le plusvalenze realizzate dall'eventuale vendita su cui è applicata un'aliquota del 26%. Sulle cedole destinate ai soci è applicata invece un'imposta dello stesso valore. Scatta subito e taglia l'importo della distribuzione degli utili.

Per il governo potrebbe essere arrivata l'ora di cambiare registro sullo strumento. E regole. L'ipotesi allo studio parte da una considerazione: il *buyback* accresce il valore delle azioni. Troppo, appunto, per l'esecutivo. Il perché è legato al meccanismo dell'operazione. Dopo aver comprato le proprie azioni in Borsa, la banca le annulla. In questo modo il numero delle azioni in circolazione diminuisce e sale il valore dell'utile per azione. L'operazione, però, non viene registrata nel conto economico, come si vorrebbe fare ora proprio con una misura ad hoc da inserire nella legge di bilancio. Sostanzialmente oggi il vantaggio per l'istituto di credito non si vede perché il processo intercetta solo il patrimonio.

La tassa interverrebbe proprio a conclusione del processo, quando il «guadagno» diventerebbe appunto tangibile. Il balzello potrebbe interessare solo una parte dell'utile, ma non è esclusa un'applicazione sull'intero importo. Così come è ancora in corso una valutazione sul perimetro della misura. Nel governo, infatti, c'è chi vorrebbe estenderla anche alle assicurazioni e più in generale a tutte le società, anche non bancarie, che fanno ricorso al *buyback*. In ogni caso, le banche verrebbero comunque coinvolte, stando a



"Concussione su Mps-Mediobanca" ma la Procura di Milano smentisce

Il sito Lettera 43, fondato da Paolo Madron, ha pubblicato ieri l'indiscrezione di una nuova inchiesta giudiziaria nell'ambito dell'offerta pubblica che Mps ha lanciato su Mediobanca, ma la circostanza è stata subito smentita dalla procura di Milano. Il sito, nell'articolo a firma Giovanna Predoni, parla dell'apertura di un fascicolo alla procura di Milano dove «si ipotizza il reato di concussione nei confronti di due membri di primo piano del governo». I magistrati milanesi si sarebbero mossi dopo la «presentazione di un esposto da parte di un socio». E secondo fonti citate dal giornale online l'esposto sarebbe corredato di «registrazioni in grado di documentare pressioni esercitate ai massimi livelli su alcuni soci di Piazzetta Cuccia perché aderissero all'offerta della banca senese e non partecipassero all'Ops della merchant bank milanese su Banca Generali». Tutto ciò è stato smentito a stretto giro da un comunicato stampa firmato dal procuratore capo di Milano Marcello Viola. «Si comunica che le notizie contenute nello stesso articolo, ndr, per tutto ciò che viene attribuito alla Procura di Milano, sono prive di ogni fondamento». Viola ha tenuto inoltre a precisare che «non risultano altresì pervenuti ad oggi a questo Ufficio esposti, da chichessia provenienti, corredati o meno da "registrazioni", che rappresentino i fatti riferiti nell'articolo anzidetto».

Le selezioni di Donald ecco i suoi fedelissimi pronti a ribaltare la Fed

Il presidente non aspetterà il ricorso di Lisa Cook. Pronto a nominare il suo consigliere economico Miran e l'ex della Banca Mondiale Malpass

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
WASHINGTON

Donald Trump sta già pensando agli alleati da candidare per il consiglio della Federal Reserve, in modo da completare rapidamente il colpo di mano per prenderne il controllo e dettare la politica monetaria degli Stati Uniti. Secondo il *Wall Street Journal*, i nomi presi in considerazione sono quelli del suo consigliere economico Stephen Miran, già scelto per un altro posto vacante nel "board", e David Malpass, ex presidente della Banca Mondiale. Di sicuro il capo della Casa Bianca non intende aspettare l'esito della causa presentata da Lisa Cook, la governatrice nominata dal predecessore Biden che vuole licenziarla, perché vuole il taglio immediato dei tassi d'interesse.

Nel consiglio di amministrazione della banca centrale siedono sette persone, che al momento sono il presidente Jerome Powell, scelto da Trump nel primo mandato ma ormai caduto in disgrazia; i repubblicani Michelle Bowman e Christopher Waller; e i democratici Lisa Cook, Michael Barr, Philip Jefferson e, fino al mese scorso, Adriana Kugler. La maggioranza quindi appartiene all'opposizione, ma Donald vuole rovesciarla. In principio aveva segnalato l'intenzione di cacciare proprio Powell, ma ora sembra averci ripensato, un po' per gli effetti negativi che ciò avrebbe sui mercati, e un po' perché il suo mandato scade il 15 maggio del 2026, e quindi potrà comunque sostituirlo nel giro di pochi mesi senza traumi. La riduzione del costo del denaro però la vuole subito, perciò ha deciso di puntare sulla strategia di cambiare in fretta almeno due governatori, in modo da conquistare la maggioranza dell'organismo che decide la politica monetaria degli Stati Uniti, insieme ai presidenti delle sedi regionali della banca centrale.

Il colpo di fortuna gli è venuto dalle inaspettate dimissioni di Adriana Kugler, che gli hanno dato subito la possibilità di rimpiazzare un membro democratico del board con un suo alleato. Perciò ha nominato Miran, che dovrebbe occupare il posto ad interim, fino a quando non potrà essere confermato dal Senato per un mandato pieno di 14 anni. Le dimissioni di Kugler, però, devono avergli fatto venire l'idea di completare la presa della Fed con la cacciata di un altro governatore democratico. Quindi ha approfittato della denuncia fatta dal direttore repubblicano della Federal Reserve Housing Finance Agency, il suo sostenitore Bill Pulte, che ha accusato Cook di aver commesso una frode per otte-

nere mutui agevolati allo scopo di acquistare due case. Trump sostiene che è una giusta causa per licenziare Lisa e rimpiazzarla con un suo alleato, così i posti vacanti diventano due, e sommati ai due già occupati da Bowman e Waller gli consentono di ottenere subito la maggioranza di 4 governatori a 3, in attesa di salire a 5 a 2, quando a maggio potrà sostituire anche Powell. Una ferrea presa della Fed simile a quella già realizzata alla Corte Suprema, dove proprio Donald, usando qualche trucco facilitato dal senatore ora in disgrazia McConnell, ha creato il do-

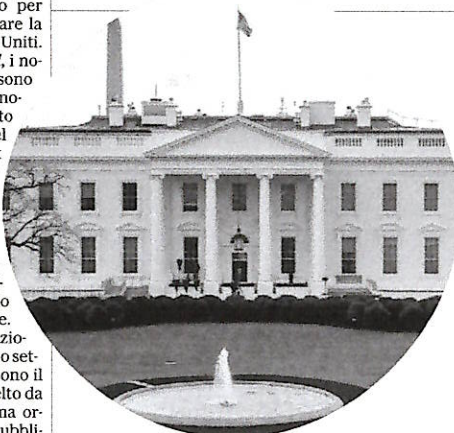
minio dei conservatori con 6 giudici contro i 3 liberal.

Miran è stato già indicato per prendere il posto di Kugler, ma potrebbe essere dirottato ora verso quello di Cook, in modo da ottenere subito un mandato più lungo di 14 anni. Malpass potrebbe subentrare a Kugler, per poi ricevere una conferma a lunga scadenza in un secondo momento. Risultato: se i giudici non lo fermeranno, Trump prenderà il controllo assoluto della Fed, con licenza di cacciare chiunque lo ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SCONTI



● Jerome Powell guida la Fed dal 2017. Nominato da Trump, il presidente in questi mesi lo ha insultato e lo ha minacciato più volte pretendendo il taglio ai tassi



● Erika McEntarfer, ex responsabile delle statistiche sul lavoro, è stata licenziata perché i dati di giugno erano inferiori alle aspettative. Al suo posto un trumpiano di ferro



● Jeffrey Kruse guidava la Defense Intelligence Agency. Aveva firmato il rapporto che sminuiva gli effetti dei bombardamenti di Usa e Israele in Iran

“No al dazio doppio sul Parmigiano”. Tajani protesta

La dogana di New York applica un prelievo fino al 30% anche sul Grana. Intanto la Ue prepara la lista dei beni Usa esentati

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA

Si muove anche il nostro ministero degli Esteri per gestire l'ultima crisi diplomatica tra Italia e Stati Uniti. È la crisi del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano. Il colpo basso ai nostri due formaggi d'eccellenza prende corpo in una grande dogana americana, al porto di New York e del New Jersey. Qui i doganieri statunitensi accolgono un primo quantitativo di formaggi a pasta dura (come il Grana e il Parmigiano) con un dazio al 15%. Sono tonnellate vendute in base a vere e proprie licenze di importazione, e la mossa dei doganieri è corretta.

Poi ci sono le tonnellate extra che arrivano negli Usa senza lo scudo delle licenze. Sono circa 200.000 forme da 39-40 chilo-

grammi ognuna. Su questo secondo lotto - ecco il problema - gli stessi doganieri stanno applicando sia il prelievo al 15% e sia il vecchio, storico dazio: parliamo di una gabbia pari a 2,2 dollari per chilogrammo di formaggio. I Consorzi italiani, che proteggono Grana e Parmigiano, saltano sulla sedia. Calcolano che le tonnellate eccedenti - sono quasi il 35% del nostro export di cacio a pasta dura - vengono gravate, alla fine, da una megadazio al 30%, in violazione pensano degli accordi tra Bruxelles e Washington. Dunque investono del caso la Farnesina.



I NUMERI

● Al 15% su due terzi di prodotto

La dogana del porto di New York e del New Jersey applica un dazio corretto (al 15%) su Grana Padano e Parmigiano venduti in regime di licenza

● Al 30% sul resto

Grana e Parmigiano, se importati fuori dagli accordi di licenza, sono gravati sia dal dazio al 15% e sia da uno storico prelievo (pari a 2,2 dollari per chilo)

trambi (il più forte e il meno forte, insieme).

Bruxelles non sottovaluta i guai del nostro Grana e Parmigiano. Certo, la Commissione Ue è alle prese con un problema anche più urgente. L'esecutivo comunitario lavora perché i dazi americani sulle auto europee e sui componenti scendano dall'attuale 27,5% alla soglia del 15%. Perché gli Stati Uniti abbattano il prelievo, la Commissione Ue deve mettere sul tavolo una precisa contropartita. Il presidente Donald Trump vuole che l'Europa riveda - fino ad eliminarli - i dazi sui prodotti industriali strategici degli Usa. La Commissione europea sarebbe pronta a concedere tariffe privilegiate anche su prodotti agricoli e ittici "made in Usa". L'agenzia d'informazione *Bloomberg*, di solito bene informata, è convinta che i funzionari comunitari abbiano rinunciato a parecchi giorni di ferie pur di presentare una proposta praticamente adesso: entro fine agosto. Il tentativo di Bruxelles è di raggiungere un accordo lampo con Trump. In questo modo, lo sconto americano sulle nostre auto - con un dazio limitato al 15% - partirebbe dal primo agosto, in modo retroattivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Povero turismo italiano all'insegna del risparmio pesano mutui e bollette

Un sondaggio Ipsos
Confesercenti per spiegare
le spiagge vuote: il 37%
è stato a casa o ha fatto
le ferie tagliando le spese

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

⊕ **Spiagge semivuote per il caro-ombrelloni**

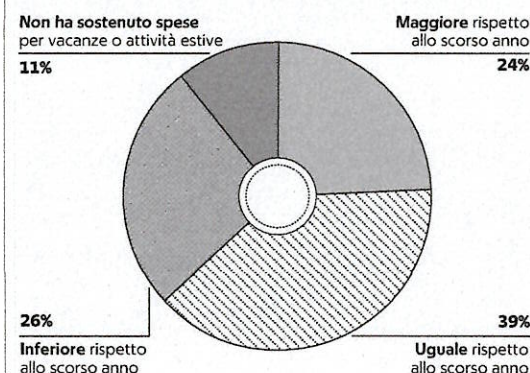
Gli ombrelloni vuoti a Ferragosto, fotografati anche nelle località più frequentate dai turisti italiani e stranieri, trovano una conferma anche nei dati. C'è una quota importante degli italiani, il 37%, che non è riuscito a permettersi le vacanze, o se è partito, magari riducendo il numero dei giorni rispetto agli anni precedenti, lo ha fatto tagliando le spese, soprattutto quelle di bar, ristoranti e stabilimenti balneari. Il dato emerge da un sondaggio Ipsos-Confescenti: a fronte del 39% che ha mantenuto lo stesso livello di spesa rispetto al 2024 e di un 24% che lo ha addirittura aumentato, il 26% invece lo ha ridotto, e l'11% non è andato in vacanza. Sono cifre che variano a seconda delle aree: al Nord prevale la stabilità, al Centro spuntano gli aumenti, nel Mezzogiorno prevale la quota di chi è stato costretto a rinunciare del tutto o in parte alle attività estive.

A pesare non sono soltanto i prezzi degli ombrelloni, o di alberghi e case vacanze. Che hanno giocato un ruolo determinante comunque nelle scelte di quest'estate: lo afferma il 45% di chi ha ridotto il budget delle vacanze. Ma c'è anche il carovita, quell'inflazione che non è mai rientrata davvero, non per i beni di prima necessità, dalle bollette ai beni alimentari, che corrono ancora con aumenti dei prezzi doppi rispetto all'indice generale. Il 52% degli intervistati dichiara infatti che la prima ragione del "taglio estivo" è stata la necessità di

destinare risorse alle voci "incomprimibili", e cioè utenze, mutui, affitti, sanità, istruzione. Tra il 2016 e il 2024, ricorda Confesercenti, le spese per le utenze e le tariffe sono cresciute di circa il 30%, con un aggravio medio di quasi 2.000 euro l'anno in più. Mentre gli stipendi sono saliti a un ritmo molto più blando: anche là dove ci sono stati i rinnovi contrattuali, l'inflazione ha fagocitato gli aumenti, tanto che dall'Outlook 2025 dell'Ocse emerge che i salari reali in Italia nel primo trimestre di quest'anno erano più bassi del 7,5% rispetto allo stesso periodo del 2021, la performance peggiore tra i Paesi maggiormente sviluppati.

LE SPESE DEGLI ITALIANI IN VACANZA

Per l'estate 2025 la sua famiglia ha destinato al budget per vacanze, weekend fuori o attività di svago estive (cene, eventi, stabilimenti) una cifra:



SOURCE: FONDAZIONE IMMOBILIARE-CONFERENZIERE

Tra le strategie di risparmio, per chi comunque non ha rinunciato alle vacanze, la più diffusa è quella di ridurre il numero dei giorni (49%). Ma c'è anche un 18% che ha scelto strutture di livello inferiore, tra i giovani la quota sale al 29%. Attenzione anche alle spese nei ristoranti (53%), negli stabilimenti balnea-

ri e sulle attività culturali e ricreative.

L'incertezza delle prospettive economiche spinge alla prudenza anche chi potrebbe spendere un po' di più per le vacanze, ma preferisce risparmiare. A indicare questo tipo di orientamento è il 33% degli intervistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

ROMA

Chi ha fatto scelte di prezzi che non trovano corrispondenza nel mercato ha avuto e avrà più difficoltà. Oggi la questione è diventata quella di dare beni e servizi adeguati a quanto il consumatore è in grado di spendere». Nico Gronchi, imprenditore toscano di 52 anni, dal 14 luglio è il nuovo presidente di Conesferenti. Non si tira indietro rispetto alle domande legate al caro-vacanze, ma precisa: «Se ci mettiamo a misurare solo le due settimane centrali di agosto, come si faceva negli anni Ottanta, abbiamo un'ottica distorta».

E qual è quella giusta, allora?
«Con il sondaggio commissionato a Ipsos abbiamo cercato di capire in questa fase della stagione, non ancora conclusa, cosa stava accadendo, al netto delle polemiche e degli allarmismi. E ci siamo resi conto che non c'è stato un crollo delle partenze, ma piuttosto un loro completo ridisegno».

Di che tipo?
«Quest'anno c'è stato uno

“I prezzi devono adeguarsi al calo del potere d’acquisto boom della bassa stagione”

spostamento di una quota importante dei giorni di ferie a giugno e a settembre, determinato probabilmente innanzitutto dall'obiettivo di risparmiare».

Però anche il vostro sondaggio dimostra come il caro-prezzi abbia influito sulla riduzione dei giorni.
«Gli aumenti italiani di ristorazione e ricettività sono in linea o inferiori a quelli dei nostri principali concorrenti. Tra il 2015 e il 2025, ci dice Eurostat, in Italia si è registrato un aumento del 33,5%, in Spagna del 39%, in Francia del 31%. Il problema è un altro: che in Italia, a fronte di un costo del lavoro tra i più alti in Europa, abbiamo i salari più bassi d'Europa. In dieci anni le famiglie hanno visto in media un aumento di 2.000 euro l'anno per le spese non comprimibili, dalle bollette al cibo; si tratta proprio di



Vero, in alcune località c'è stato un aumento importante da parte degli operatori balneari ma le imprese hanno il problema dei costi

NICO GRONCHI
PRESIDENTE DI CONFESERCENTI

quella cifra che veniva destinata alle vacanze».

Forse proprio il calo del potere d'acquisto delle famiglie avrebbe dovuto suggerire agli operatori turistici un contenimento dei prezzi. «In alcune località forse c'è stato un aumento importante da parte degli operatori balneari, ma la vera questione è invece quella di riuscire a dare i servizi richiesti ai prezzi che la clientela è disposta a pagare. Per la parte ricettiva a fare esplodere i prezzi è stata anche la trasformazione di molte residenze private in strutture alberghiere. Ma anche le imprese subiscono la crescita dei costi per via degli aumenti delle tariffe energetiche e del costo del lavoro».

Il mercato turistico è pronto a questo spostamento significativo a giugno e settembre?

«Sì. L'offerta si sta adeguando non soltanto in termini di servizi, ma anche culturale, c'è ormai una grande quantità di eventi che rendono vivi e attraenti i luoghi anche in bassa stagione». — **R.A.M.**

Copyright © 2004 John Wiley & Sons, Inc.



Opere composte da 20 uscite a 5.99 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o

storie della buonanotte
— TANTI AMICI —
PER DORMIRE FELICI.

**STORIE FANTASIOSE
E DIVERTENTI PER ADDORMENTARE
I BAMBINI SERENAMENTE.**

Segui su [Facebook](https://www.facebook.com/publicabookshop) [publicabookshop](https://www.facebook.com/publicabookshop)



DA DOMANI BUONANOTTE DELFINO

la Repubblica

Si moltiplicano i piani per facilitare l'export

Pagina a cura di Roberto Lenzi

In scadenza a settembre i bandi 2025 del programma Life, lo strumento principe dell'Unione europea per sostenere l'ambiente e l'azione per il clima. Con un budget totale di oltre 570 milioni, il Programma Life 2021–2027 si conferma essenziale per l'attuazione del Green deal europeo, supportando progetti innovativi volti a favorire una transizione verso un'economia sostenibile, circolare ed energeticamente efficiente.

Il programma si articola in due grandi settori, Ambiente e Azioni per il clima, ciascuno con due sottoprogrammi. I bandi 2025, parte del *Work programme 2025–2027*, sono i primi ad attuare le nuove priorità strategiche europee e si rivolgono a una vasta platea di soggetti pubblici e privati, tra cui enti pubblici, Pmi, grandi imprese, Ong ed enti di ricerca.

Bando Snap/Si

Resta operativo il bando Progetti strategici integrati (Snap/Sip) che punta a realizzare interventi integrati e coordinati in vari settori (ambiente, cambiamento climatico, biodiversità eccetera), su larga scala e a lungo termine. Prevede una prima fase di presentazione della *concept note* entro il 4 settembre 2025 e la proposta completa entro il 5 marzo 2026.

Le imprese che intendono accedere alle agevolazioni del ministero delle Imprese e del Made in Italy devono sottoscrivere una polizza assicurativa contro i rischi catastrofici. L'obbligo è già in vigore per le grandi imprese, mentre dal 1° ottobre entrerà in vigore anche per le medie imprese.

Verso i mercati internazionali

Dal 16 settembre, sarà attivo il nuovo strumento «Affiancamento strategico per il mercato indiano» per supportare le imprese italiane nell'ingresso e nello sviluppo in uno dei mercati emergenti più promettenti. Contestualmente, Simest annuncia l'ampliamento degli strumenti già esistenti.

Un elemento distintivo della nuova offerta è la presenza di riserve dedicate da 200 milioni per aree geografiche strategiche: Balcani occidentali, Africa, America Latina e India. Potranno accedere a un contributo a fondo perduto fino al 20% anche start up e Pmi innovative. Si applica agli interventi agevolati per investimenti produttivi o commerciali, rafforzamento patrimoniale, transizione digitale, ecologica o formazione della persona.

Zes unica Umbria e Marche

Il Consiglio dei ministri ha approvato con procedura d'urgenza un disegno di legge che introduce una serie di misure strategiche che rafforzano il ruolo di Umbria e

Marche nel quadro delle politiche di coesione europee e nazionali. Tra le principali novità, l'estensione dell'area della Zona economica speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno a queste due regioni.

Il provvedimento stabilisce l'aggiornamento, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, del Piano strategico triennale della Zes unica che avrà il compito di definire, in coerenza con il Pnrr e la programmazione dei fondi strutturali europei a livello nazionale e regionale, le linee guida per lo sviluppo dell'area Zes.

Sembra non richiesto un invio preventivo della comunicazione, il disegno di legge prevede di comunicare, tra il 20 novembre e il 2 dicembre 2025, l'ammontare delle spese ammissibili sostenute tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025. Il mancato rispetto di questa scadenza esclude la possibilità di ottenere i benefici.

Contributi per l'agrivoltaico

Il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) ha ufficialmente prorogato i termini per la realizzazione degli impianti e aggiornato alcuni aspetti fondamentali della procedura per l'accesso agli incentivi: le novità sono contenute nel Dm 149/2025, che punta a favorire la piena attuazione dell'investimento 1.1 «Sviluppo agro-voltaico» previsto dal Pnrr.

Il decreto stabilisce che la domanda per ottenere l'erogazione del contributo in conto capitale dovrà essere presentata entro il 31 ottobre 2026. Alla richiesta andranno allegati titoli di spesa quietanzati, fatture e la documentazione tecnica richiesta secondo le regole operative. Saranno ammessi solo i pagamenti effettuati con bonifico bancario, che dovranno essere completati entro il 31 ottobre 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biomedicale, il distretto cresce: dazi contrastati con l'hi tech

Ilaria Vesentini



Nel cuore del più grande polo europeo di dispositivi medici monouso è in atto un'accelerazione senza precedenti, dai tempi del terremoto del 2012, per investimenti in ricerca, ampliamenti produttivi e assunzioni. Se a fare notizia, nei primi mesi dell'anno, è stata la crisi del marchio simbolo del distretto di Mirandola, Bellco-Mozarc, ceduto a un consorzio sino-svedese, ed è ormai data per persa la battaglia contro la concorrenza cinese nei consumabili in plastica, sono testimonianze di business in crescita a doppia cifra e progetti milionari per potenziare le linee e verticalizzare la filiera quelle che si raccolgono girando tra piccole e grandi aziende biomedicali della Bassa modenese.

La domanda mondiale di tecnologie salvavita come le macchine cuore polmone o per la perfusione d'organi in cui è specializzata Mirandola continua ad aumentare, quella americana in primis, alla faccia delle politiche di Trump. E così, mentre il territorio provinciale fa i conti con l'esplosione della cassa integrazione (+45% nei primi sei mesi, principalmente per la debacle dell'automotive), nella nicchia biomedicale concentrata a nord (117 imprese con 1,5 miliardi di euro di fatturato e 5.900 dipendenti, secondo gli ultimi dati del Clust-ER Health) è caccia aperta alle assunzioni.

«Stiamo registrando una crescita molto forte in questo 2025, prossima al 25%, con un trend superiore al 20% previsto anche per i prossimi anni tra nuove tecnologie e potenziamento della capacità produttiva, tanto che abbiamo un piano di un centinaio di nuove assunzioni, sui 450 dipendenti che lavorano qui a Mirandola», afferma Alexander Ehm, ad di BBraun Avitum Italy, divisione della multinazionale familiare tedesca, che si prepara a inaugurare una nuova camera bianca di oltre mille mq nel distretto. «Ma lo spazio è già saturo ancora prima di inaugurarlo», anticipa Ehm, che a Mirandola guida anche il Center of Excellence, punto di riferimento internazionale del gruppo per innovazione e qualità. «Qui abbiamo il team di R&S più corposo, con

60 ricercatori - aggiunge - e qui si concentreranno i nuovi investimenti per lo sviluppo di nuovi prodotti e processi. Stiamo andando verso una centralizzazione della ricerca per reggere la concorrenza asiatica facendo leva su innovazione continua, automazione e velocità».

Eurosets - controllata da GVM Care & Research e specializzata in sistemi per il supporto extracorporeo alla vita (ECLS) - ha avviato un investimento da 24 milioni di euro per raddoppiare lo stabilimento di Medolla a 23mila mq entro il 2026, con una nuova camera bianca, un centro R&S e una sala formazione. L'espansione porterà 200 assunzioni in tre anni (oggi Eurosets conta 420 addetti), 50 già entro dicembre, con focus sulle macchine cuore-polmone. «Abbiamo chiuso l'ultimo bilancio con un +26%, raggiungendo 80 milioni di ricavi, e dovremmo toccare i 100 milioni a fine 2025, anche se la carenza di materie prime sta mettendo a rischio i budget - racconta l'ad Antonio Petralia -. Stiamo crescendo molto negli Usa, dove c'è una forte carenza di dispositivi medici, e in tutta l'area del Golfo».

Non solo per Eurosets ma per tutti i produttori di ossigenatori del distretto il tasto dolente è proprio la dipendenza da una manciata di fornitori esteri per la materia prima, la fibra cava. Nel mondo si fanno 1,5 milioni di interventi a cuore aperto in un anno e per ogni intervento si usa un ossigenatore: oltre la metà, 800mila pezzi, è prodotta a Mirandola. Motivo per cui nel distretto è partito un progetto pubblico-privato da 20 milioni di euro, con il supporto della Regione e finanziamenti Pnrr, per industrializzare la produzione di questa fibra sottilissima e porosa che è l'anima delle macchine per filtrare il sangue. E il cui utilizzo è in forte ascesa, perché dalle sale chirurgiche si sta allargando a terapie intensive e di emergenza, per tenere in vita i pazienti o gli organi in situazioni extra-operatorie.

«Il nostro obiettivo è passare dall'attuale 4-5% di quota di mercato dei sistemi di perfusione extracorporea al 15-20% investendo in automazione e robotica», interviene Daniele Galavotti, ad di Spectrum Medical Srl, l'ex start-up Qura rilevata dalla società inglese, che a Mirandola realizza i disposable e li integra con l'hardware fatto in Inghilterra e il software realizzato negli Stati Uniti da un'altra controllata: un caso unico di completa integrazione verticale che amplifica le potenzialità di sviluppo del mercato (oggi per l'85% americano), frenato oggi solo dalla carenza di fibra cava. A sua volta LivaNova, il colosso americano leader di mercato negli ossigenatori cardiopolmonari, nel campus di 88mila mq di Mirandola ha iniziato a produrre fibra cava che prima importava dagli Usa, «un passo chiave verso la resilienza della supply chain con cui puntiamo ad aumentare la capacità produttiva nel distretto tra il 30% e il 35% nel giro di un paio di anni», sottolinea Franco Poletti, presidente della Cardiopulmonary Business Unit. Con 1.200 dipendenti diretti (sui 3mila globali) e il 9% del fatturato in R&S, il sito modenese è il più grande al mondo per LivaNova e il più grande nel distretto.

Ma anche piccole realtà come Aferetica, ex spin-off universitario con brevetti per la perfusione degli organi addominali - rene e fegato - prelevati e destinati al trapianto,

si prepara a un salto esponenziale dopo aver segnato un +30% lo scorso anno. «Essere insediati nel distretto di Mirandola è fondamentale - conclude l'ad Mauro Atti - perché noi non abbiamo camere bianche e strutture produttive, ma qui ci sono anche i partner, accademici e industriali, per portare avanti la ricerca collaborativa da cui è nata Aferetica stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, prima intesa sui contratti solidarietà per 3.750 a Pomigliano

R.I.T.



È stato firmato ieri, nello stabilimento Stellantis di Pomigliano d'Arco (Napoli), un pre-accordo tra azienda e sindacati (Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Aqcf) per la proroga per un anno dei contratti di solidarietà (Cds) per i 3.750 lavoratori della fabbrica, che partirà dall'8 settembre prossimo. Il pre-accordo prevede una riduzione media dell'orario di lavoro fino al 75% come media del personale interessato, propedeutico alla formalizzazione dell'accordo definitivo presso il Ministero. Nel corso dell'incontro i sindacati hanno anche ottenuto la sottoscrizione di un verbale congiunto con la direzione aziendale per richiedere un incontro con la Regione Campania ed ottenere un sostegno al reddito, finalizzato a garantire la partecipazione ai percorsi formativi previsti nell'ambito del Cds, tema che verrà portato anche al tavolo ministeriale.

Il ricorso alla solidarietà, secondo quanto emerso, è motivato dal permanere di una situazione di flessione ed incertezza in cui versa il settore automotive. Per Aniello Guarino, segretario provinciale della Fim, la solidarietà però «non può e non deve diventare una soluzione strutturale. È uno strumento di difesa, non di gestione ordinaria». «La rinnovata richiesta di Stellantis di ricorrere a ulteriori ammortizzatori sociali in diversi importanti stabilimenti del gruppo conferma le gravi difficoltà di mercato che si sono manifestate lungo tutto il 2025» ha sottolineato Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim Cisl, sottolineando la particolare criticità della situazione di Termoli, dove «pesano in maniera evidente sia lo stop agli investimenti sulla Giga Factory sia la flessione nella produzione dei motori». Preoccupano – aggiunge – le riduzioni di volumi che stanno incidendo negativamente sulle produzioni di Pomigliano, così come la grave condizione dello stabilimento di Cassino. Restano, infine, forti interrogativi sull'impatto delle nuove produzioni previste a Melfi».